UNA VISIONE, OSSIA DANTE SOTTO GLI UFFIZJ POEMA EROI-COMICO...

Gaetano Prunai

In seguito del VENERATISSIMO RESCRITTO *del* 1841, *in ordine alla* Proprietà Letteraria; *dichiara l' autore che qualunque copia che non siavi improntato il di lui sigillo, la terrà come in contravvenzione alla vigente Legge in materia di stampa ec.*

Ottimi ed Illustri Concittadini

Ben riconosco che per far parlare l' ALIGHIERI *era necessaria altra penna e non la mia. -- Non l'audacia, nè la boria, mi spinse a tessere questo mio breve* POEMA, *ma la sola mira di poter coadiuvare alla mia crescente famiglia. -- Questo è l'unico mio scopo e con questo a niuno potevo dirigere e raccomandare questo mio lavoro, se non che a* VOI OTTIMI ED ILLUSTRI CONCITTADINI, *che siete* amatori e cultori delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, *mentre da Voi spero un benigno compatimento ed incoraggimento.*

Se in niuna cosa sia utile questo mio libretto, almeno servirà di semplice ricordo per l'istoria di DANTE, *come pure per vedere a colpo d'occhio, senza svolgere libri più voluminosi, quali furono gli architetti delle tre magnifiche fabbriche cioè,* Palazzo Vecchio, Uffizj e Loggia dei Lanzi; *cosa fosser quei*

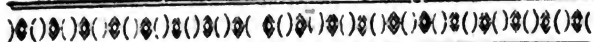
luoghi avanti la fondazione di ciò che ora vediamo, e quali furono gli autori che le ornarono con i loro bellissimi lavori e di scalpello e di getto.

Confido pertanto nella protezione di Voi Ottimi ed Illustri Concittadini, *avendovi già posto sott' occhio lo scopo per cui mi sono accinto a pubblicare questo mio piccolo lavoro; mentre protestandovi la mia debole servitù, ho l' onore di segnarmi:*

Di Voi Ottimi ed Illustri Concittadini

Firenze 12 *Agosto* 184[illegible]

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Gaetano Prunai

Quando l' ora notturna e il firmamento
A fantasie sublimi levan l' alma;
Musa m' inspira un facile argomento
Non che mertar mi faccia nobil palma;
Ma che la gioia, il duolo ed il lamento,
Fiami narrar con assennata calma;
Di Lui che in Pindo pose il soglio eterno
Col Paradiso, Purgatorio e Inferno.

2

Si di colui che in questa valle afflitta
Fu qual naviglio in mezzo ai flutti e l' onda;
Or passò lieta vita, or derelitta,
Or sospinto dall' una all' altra sponda;
Or trovossi alla gloria, alla sconfitta,
L' esiglio gli diè infine eterna tomba!
Ahi quanto lunga ed implacabil guerra,
Egli pugnò contro fortuna in terra!

3

Or dopo cinque secoli al suo nome
Si rende omaggio tal, che si può dire
Esser risorto, non sapendo come,
E s'anco un altra volta abbia a morire:
Or coronate gli veggiam le chiome,
Come da lui fu udito presagire (1):
Ma egli non è più: di questo mondo
Le sciagure lasciò di cui è immondo.

4

Non è molti anni che a di lui memoria
Un ricco monumento fu inalzato (2),
Per rendere al suo nome eterna gloria;
Gloria che inver pur troppo si è mertato:
Il secol nostro or per ampliar l'istoria
Il ritratto di lui fè modellato,
E posto un anno fà in stagion cocente,
Nel *Portico maggior* ov'è al presente (3).

5

Quiv' io passato in una notte oscura
Mi posi a contemplare quel bel loco;
Stupir mi fè sì vasta architettura
In vederla della luna al chiaror fioco:
Del gran *Mediceo Cosmo* la figura (4)
Tralucere potei a poco a poco,
Vegliando, assisa con tranquillo cuore,
In mezzo alla *Giustizia* ed al *Rigore*.

6

E vèr la piazza rivolgendo il piede,
Una statua si appresenta agli occhi miei;
Un altra quindi come ognor si vede,
E di una in altra alfin ve n' eran sei:
Io stupefatto qual fanciul che crede
Vedere spettri, larve, oppur pigmei;
Attonito rimasi come sasso,
E quinci indietro ne ritorsi il passo.

7

Pria di esser vinto da panico timore,
Persuadere mi volli e fui convinto,
Esser lavori di abile scultore
Là posti per ornar quel bel recinto;
Di gioia allora palpitommi il cuore,
E di osservargli sentiami sospinto:
Ivi mi appresso e scorgo a me dinante
La maestosa effigie di *Durante* (5).

8

Ben persuaso allora il passo affretto
Movendo con prestezza alli miei lari,
Con la memoria sempre viva in petto
Del sublime lavoro del Vasari:
Vi giunsi alfin, quindi colcato in letto
Al ciel raccomandai i miei più cari;
E addormentato, ALIGHIERI udir mi pare
Là dove 'l vidi e a me così parlare.

9

O tu che poco fa temevi molto
L' effigie mia scolpita su d' un sasso;
Uom vidi mai al pari di te stolto,
Or nel muovere l' uno or l' altro passo;
Se meco nelle tenebre ravvolto
Tu fossi stato nel tartareo basso,
Avanti di Minosse o Radamanto,
Certo morivi di paura e pianto.

10

Salve o *Divin Poeta:* allor diss' io;
Perdon vi chieggo della mia freddezza:
Deh appagate un poco il desir mio,
Che di voi bramò aver qualche contezza;
Nò non mi date ancora il vostro addio!
Egli allor di restar diemmi certezza
Dicendo: „ appagherotti in due momenti, „
Ed indi a me proruppe in tali accenti:

11

„ Flora cuna mi diè sei secol già,
Ed il sajo indossai da fanciulletto (6);
Quindi passata la puerile età,
Altra fiamma e voler mi accese il petto;
Di *Bice* mi colpì rara beltà (7),
Benchè tuttora fossi giovanetto:
Ma oh Dio! la prima spèm fummi rapita
Che la Parca a colei tolse la vita.

12

Il quinto lustro ancora non compito
Che già era al servizio dello Stato;
Per la Patria pugnai costante ardito,
D' Arezzo il gonfalòn vidi abbassato;
Quindi la Patria femmi nn nuovo invito
Ed a Pisa volai qual pro soldato:
Bice in tal tempo abbandonò la terra,
Ed io *Gemma* sposai dopo la guerra (8).

13

Benchè del matrimonio il nodo avvinto
Sempre la Patria ebbi scolpita in cuore;
Anzi per quella or quà or là sospinto
Molto vagai con riverenza e onore:
A me si diede allor l' alto distinto
Di girne dai Monarchi ambasciatore,
E dalle mie incombenze ritornato,
Del titol di Priore, fui onorato (9).

14

Alto onor per me fu carica tale,
Benchè incapace fossi a dar consiglio;
D' onde ben ciò presto si fe' fatale
E mi vidi ondeggiante in gran periglio;
Scendei da dove sola *invidia* sale,
E a vagar fui costretto nell' esiglio:
Ahi quella fu la palma e fur gli allori,
Sì quello il premio fu dei miei sudori!!

15

Dei *Bianchi* e *Neri* l' aspre turbolenze
Per man d' un Conte si volean sedate (10);
Di quegli altri Prior le preferenze
Pel Conte, da me fur disapprovate
Perchè colui nemico era a Firenze:
Dei di lui partigian le ciurme irate
Lo condussero a Flora: e i *Bianchi* vinti
Doverno dalla Patria irne sospinti.

16

Di Pietro io mi trovava nella corte
A *Bonifacio Ottavo* ambasciadore;
Ivi dei *Bianchi* udii la trista sorte,
Notizia inver che trapassommi il cuore;
Avrei voluta volentier la morte
Prima di ritrovarmi a tal dolore;
Ma più che morte a me fu data, quando
Udii cacciarmi ad un perpetuo bando (11).

17

Quai furno i miei delitti i falli miei,
Allor sclamai nell' esule cammino:
Or la mia libertà tutta perdei,
Vittima sono già del rio destino:
Punir mi vidi e frammischiar fra' rei
E trattare qual uomo libertino;
Si dissi allor: fra gente prostituta,
Giustizia ahi troppo ad intervalli è muta (12)!

18

Due anni rammingo la Toscana,
Vagai fra foci, valli, ripe e gagni;
Quando oh Dio! altra legge assai più strana
Dannava meco e i *Bianchi* miei compagni
Alle cocenti fiamme (13): ahi inumana
Barbarie! gridai: acqua che bagni
La Patria mia, dall' una all' altra sponda
Tu sopra ai monti suoi tutta l' innonda.

19

Imprecai è ver: e ben ragion n' avei,
Nel saper demolito il caro tetto
Che mi fu cuna (14); e in un degli avi miei
Stato ne fu l' amabile ricetto:
Tutti li miei possessi ancor perdei;
Il pianto agli occhi ed il dolor nel petto
Sol mi restava, per mia cruda sorte
Essendo già dannato ancora a morte!

20

Pur nell' esiglio esule ne giva
Riflettendo il soffrir dei miei malori;
In Verona alla fine a me si apriva
Sicuro asilo da quei Gran Signori (15):
Ivi accolto ne fui con lieti evviva
E ricevetti beneficii e onori;
Ma un delator me prese a perseguire
Per cui dovei ancor di là partire.

21

L'Adige, il Pò, la Senna indi varcai
Ed in Parigi ebbi men tristi giorni,
E pensando alla Patria n' esclamai:
,, Tempo passato perchè non ritorni! ,,
Pietoso il ciel per terminar miei guai
Muover mi volle dai Gallici contorni,
E mentre ogni speranza al cielo affido
Chiamato fui a corte dal buon Guido (16).

22

Ivi trovai la già perduta pace,
Ivi piangei la mia perduta Flora;
Ivi a purgar miei scritti fui capace,
I miei persecutori in l' ANTENORA
Ivi dannai; ivi la vital face
Perdei a poco a poco qual aurora;
E al Paradiso, Inferno e Purgatorio mio
Ivi piagnendo diei l' eterno addio (17)! ,, –

23

Tant' ei mi disse, ed il suo dir mi rese
Un poco muto e stupidito alquanto;
Io che mai tali cose aveva intese
Non potei trattener dagli occhi 'l pianto;
Viepiù il desiderio in me si accese,
Di avere altre notizie; ed ivi intanto
Colui pregai a dirmi qualche cosa
Del Portico maggiore ove ora posa.

24

Egli rispose qual uom dotto e saggio:
„ In questo loco vi era alli dì miei
Il vasto tempio di *S. Pier Scheraggio* (18),
Nel quale in vita mia vi risiedei
Con quegli altri Priori a far parlaggio,
Per premïar giusti e per punire i rei;
Qual tempio poi soppresso ed atterrato
Questo Portico grandioso fu inalzato (19).

25

Quì ventiquattro stalli noi si conta
Nell' interno del Portico, e al di fuori
Quattro più ve son, e fanno impronta
Che posar deevi ottimi lavori,
Onde salvarli all' intemperie e all' onta
Dell' aria e de' cattivi suoi umori;
E se 'l vedeste tu, l' anno passato
A porvi qualche cosa han cominciato (20).

26

Ad *Onor Patrio* Illustre Societa' (21),
Poservi il *Buonarroti* e *Leonardo*,
Ed il *Boccaccio* alle future età
Fu posto con *Lorenzo* al vostro sguardo;
Fui posto anch' *io* come mi vedi quà
A contemplar la Patria col mio guardo,
Alfin vedi l' *Orgagna* là dinanzi
Alla *Loggia* magnifica *de' Lanzi* (22).

27

Qual Loggia mezzo secol dop' io morto
L' *Orgagna* architettò con maestria;
E giunto alfin del compimento al porto,
Servì per adunar la Signoria:
Quindi caduta per di lei sconforto,
Tal loggia fu l' asil di ciurma ria
Che a Flora recò guai e danni a some,
Che per memoria di lor porta il nome (23).

28

Ornata tu vedrai tal loggia vaga
Di pezzi insigni d' abile scalpello;
Luogo che l' occhio al forestiere appaga (24),
Che Flora invero unqua ebbe il più bello;
Loco che ogn' alma ancor rende presaga
Perchè gettar si fesse a *Donatello*
La GIUDITTA, che inalzata è nel terrazzo
A fronte del magnifico palazzo.

29

Palazzo che il principio io vidi solo
Dall' architetto *Arnolfo* incominciare,
Quasi a contatto del ghibellino suolo
Per cui di squadra fuor dovè piantare:
Dove in questo *Simon del Pollaiuolo*
Dovè due secol dopo architettare
Per appagar d' un *Frate* l' opinione.
Un gran vasto e magnifico salone (25).

30

E per lasciare ai posteri memoria
Di bei marmi l' esterno fu arricchito (26);
Loco che a voi trasmette l' alta gloria
Di quanto accadde in quel maestoso sito;
Della Gran Piazza parla assai l' istoria (27),
Dunque il tuo chieder parmi già compito,
Or permettimi un po' che lietamente
Omaggio renda alla mia patria gente.

31

Cinque secoli già quand' io vivea
Se oltremodo nemica ebbi la sorte,
Non per questo appellai la Patria rea!..
Anzi soffrii per lei costante e forte.
Tolgasi ognuno che contraria idea
Nutrita avessi benchè dannato a morte,
Per la Patria ov' ebbi e vita e cuna:
Ma solo mi sdegnai con la fortuna.

32

Dunque se allor passai giorni dolenti
Ora esaltato sono alli miei lari;
E se rammingo andai nei giorni algenti
Or rispettato son dai miei più cari;
Or si compensan miei tristi momenti
Ponendomi fra i spassi e fra gli altari;
Or d' *Altissimo* il nome a me vien dato,
Or dai compatriotti son lodato.

33

Lode a quei *Patrii* che di buona unione
Il Portico ad ornar son dedicati,
Sia lode agli *Scultor* prave persone
Che a secondar lor brame son prestati;
Lode sia al **PRENCE** che loro opinione
Non contradisse: insomma sien lodati
Tutti coloro che di me memoria
Serbano viva. „ E quì cessò l' istoria.

34

Ei mi sparì, ed io mi trovai desto;
Scendei dal letto e subito pensai
Di render ciò palese; e pronto e lesto
A scrivere tal sogno mi posai:
Racconto invero privo d' ogni innesto,
Pur di esser compatito confidai
Da voi lettor, che a dir non mi vergogno
Che son poeta solo per bisogno!

NOTE

—o—

(1) Ci fa noto l' *Alighieri* nel Canto xxv del Paradiso, come i suoi concittadini a ragione stimassero tributo di sommo onore alla virtù dei loro Poeti l' incoronarli sul patrio fonte battesimale:

« *Se mai continga che 'l poema sacro ,*
Al quale ha posto mano e cielo e terra ,
Sì che m' ha fatto per più anni macro ,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile , ov' io dormii agnello ,
Nimico a' lupi che gli danno guerra ;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello... »

(2) Vedasi il monumento nella chiesa di S. Croce di Firenze, con sublimità d' arte scolpito dal sig. *Stefano Ricci*.

(3) Nella stagione estiva del perduto anno 1842 fu posta l' effigie di *Dante* con altre tre statue sotto il Portico degli Uffizj.

(4) La statua elevata sull' arcata di mezzo nell' interno del Portico, ed esprimente Cosimo I, è di *Gio. Bologna* sostituita ad altra simile di *Vincenzo Danti* , del quale sono le altre due laterali che tuttora si vedono, esprimenti la Giustizia ed il Rigore.

(5) Al sacro fonte battesimale fu imposto all' *Alighieri* il nome di *DURANTE* , e quindi i suoi genitori le sostituirono quello di *DANTE*.

(6) Nacque *Dante* in Firenze nel 1265 , e dicono i francesi che da fanciullo vestisse l' abito di Francescano. *Ved. Dizionario storico tom. VIII, pag.* 333.

(7) Di dieci anni s' innamorò di *Bice*, cioè *Beatrice Portinari*, la quale morì nubile il 1290.

(8) Fu armigero per la Patria e pugnò nel 1289 contro gli Aretini e nel 1290 contro i Pisani, il qual' anno essendo morta *Bice*, sposò *Gemma di Manetto dei Donati*.

(9) Negli affari di governo e politici ebbe molta parte e sostenne 14 onorevoli ambasciate, a monarchi, repubbliche e potentati; e quindi nel 1300 fu nel numero dei Priori di Firenze.

(10) Il Priorato gli riuscì fatale, perchè fu progettato di spedire a Firenze *Carlo di Valois Conte di Angiò*, per sedare le turbolenze delle fazioni dei *Bianchi* e dei *Neri*, e temendo egli che tal venuta fosse perniciosa alla città fece ogni sforzo per impedirla.

(11) Riuscì ai partigiani di *Carlo* il portarlo a Firenze e avendo dovuto soccombere il partito dei *Bianchi*; *Dante* che era allora ambasciadore a *Bonifacio VIII*, fu uno dei primi ad essere discacciato di Roma e bandito di Firenze.— *Ved. Diz. cit. l. c.*

(12) Questa espressione si allude detta da *Dante* contro i seguaci di *Carlo d' Angiò*.

(13) Nel 1302 fu condannato con altri del partito de' *Bianchi*, non solo ad un perpetuo esiglio, ma alla pena di essere abbruciato vivo se cadeva nelle mani del comune di Firenze.

(14) In pari tempo (1302) gli demolirono la casa e gli confiscarono tutti i suoi beni.

(15) Egli trovò amichevole ospitalità a Verona dai *Signori della Scala* ivi dominanti;— Dicesi che dopo un dato tempo un delatore lo cadesse in disgrazia presso quella corte per cui dovè allontanarsi.

(16) Nel 1312 andò a Parigi e fu molto considerato: indi fu richiamato dal dottissimo *Guido Novello da Polenta* signore di Ravenna.

(17) Nella corte di Ravenna trasse tranquilla vita tutto il tempo che vi fu e nel 21 decembre [illegible] rendè sommesso il tributo alla natura con la morte. *Ved. Diz. cit. tom. VIII, pag.* 334 *e seg.*

(18) Parte del suolo ove posa il *Portico degli Uffizj*, come pure il *Palazzo Vecchio*, era occupato dal grandioso tempio di *S. Pier Scheraggio*, nel quale i Fiorentini nei primi tempi della repubblica vi si adunavano a parlamento. — In faccia alla parete laterale di *Palazzo Vecchio* e presso il piè diritto sul quale imposta l' arco sostenente il corridore di comunicazione fra esso ed il *Palazzo Pitti*, rimane per metà scoperta la parte superiore di una colonna col suo capitello, appartenuta già ad una navata del nominato Tempio. — *Ved. Guida di Firenze* 1841, *pag.* 479 *e seg.*

(19) *Giorgio Vasari* per ordine di *Cosimo I de' Medici* architettò il *Portico degli Uffizj* (1560-1574). *Ved. Vasari.*

(20) Nel giugno 1842 vi furono poste le statue esprimenti: *Lorenzo il Magnifico*, *Michelangelo Buonarroti*, *Dante Alighieri* e *Leonardo da Vinci*, delle quali ne furono gli scultori i peritissimi signori *Grazzini Gaetano* della 1ma; *Santerelli Emilio* della 2da; *Demi Emilio* della 3za, e *Pampaloni Luigi* della quarta.

(21) Con Veneratissimo Rescritto di S. A. I. e Reale, fu concesso alla Deputazione Fiorentina per compiere la decorazione delle Logge degli Uffizj ad onore di Illustri Toscani, la facoltà di eseguire quattro annue tombole, gli avanzi delle giuocate depurati dalle spese e dai premj. servano ad impinguare la cassa a tale oggetto formata dal contributo della vigente soscrizione del fiorino mensuale ec. — *Ved. Notificazione del* 16 *Giugno* 1843.

— *Questa Deputazione è composta delle primarie autorità di Firenze.*

(22) Il *Boccaccio* e l' *Orgagna* vi furon poste il 23 Giu-

gno del corrente anno, delle quali ne furono scultori i peri[illegible]mi signori *Fantacchiotti* della 1ma, e *Bazzanti Niccolò* dell' altra.

(23) Questa Loggia fu architettata nel 1375 da *Andrea di Cione Orgagna* per ordine della Signoria della repubblica di Firenze, la quale decaduta, fu stanza dei *Lanzighinetti* o *Lanzichenecchi*, soldati tedeschi al servizio dei Medici, dai quali prese il nome di *Loggia de' Lanzi*. — In una parete di questa, vedesi la iscrizione che rammenta l' antico uso dei Fiorentini continuato fino al 1750, d' incominciar l' anno dal 25 di marzo. — *Ved. Gaye*, Carteggio ined. d' Artisti. *Archivio delle Riformagioni*.

(24) Gli ornamenti vaghi di questa Loggia sono: *Due Leoni* all' ingresso: quello a destra è di *Flamminio Vacca* e quello a sinistra è *scultura greca*. — Le sei statue interne rappresentanti *Sabine sacerdotesse di Romolo*, furonvi portate di Roma unitamente ai *Leoni*: Queste sono di antica scultura ma restaurate. — Il *Centauro* fu esposto per la prima volta il 1599 e situato al principio di Borgo S. Jacopo e posto quindi sotto detta Loggia il 1840; questo è scolpito da *Gio. Bologna*. — Il gruppo dell' *Ajace sorretto da un soldato*, è di antico ed ignoto scalpello, ma restaurato da *Lodovico Salvetti*. — *Il ratto delle Sabine* è di *Gio. Bologna*. — *La Giuditta* è getto di *Donatello* ivi posta per simbolo di recuperata libertà; ed il *Perseo che preme il tronco di Medusa*, unitamente alle statuette nella base, è getto di *Benvenuto Cellini*.

(25) Fu affidata il 1298 ad *Arnolfo* la costruzione di *Palazzo Vecchio*; con inibizione di servirsi di quel suolo ove eran basate le atterrate case degli *Uberti* ed altri *Ghibellini* ribelli, per cui dovè l' architetto piantarlo fuori di squadra. Nel 1495 per istigazione del *Savonarola*. fu decretato formarvi un salone per un nuovo consiglio di *mille cittadini* e ne fu affidata la commissione all' architetto *Simone del Pollajuolo*. — *V. Gaye*, *l. c.*

(26) L' *Ercole, e il Caco* a sinistra della porta principale, sono scolpiti da *Baccio Bandinelli*, ed il *Davidde* all' opposto dal *Buonarroti*. — *I due termini* all' ingresso cioè, il *muliebre*, è di *Baccio* sunnominato, ed il *maschile*, è di *Vincenzio de' Rossi* di lui allievo. — *Il Leone* sul parapetto della sealinata è scolpito in marmo da *Donatello*.

(27) La storia dell' ingrandimento e della decadenza della repubblica può dirsi compendiata su questa piazza. — Il Cosimo I statua equestre è getto in bronzo di *Gio. Bologna*, e la fontana del *Nettuno* è opera di *Bartolommeo Ammannati*.

DANTE ALIGHIERI

SONETTO ACROSTICO

Dal dì che nacqui nemica ebbi la sorte,
Amari giorni trassi e di dolore;
Natura almen femmi resister forte
Tutto quel duol che mi trafisse il cuore.
E benchè Prior *fossi in Patria corte,*
Andai or quà or là ambasciatore;
Lanciai per lei e quindi a dura morte
Io fui dannato come traditore.
Giusto Cielo sclamai: perchè sì tristi
Hai tu cangiato i giorni miei felici;
Invidia rea tu sola mi tradisti!
Errai tra 'l Pò, tra l' Adige e la Senna,
Ramingo e sempre in odio *de' nemici,*
Infin la vita mia troncò Ravenna.

DANTE DAGLI ELISI

ALLA PATRIA

Sonetto

O PATRIA, o PATRIA, *o tu che inferma siei,*
Speranza di guarir non aver mai;
Poichè se un giorno in te s' inonda i rei
Pur troppo addolorata piangerai.

Al mondo or nuovamente esser vorrei
Per impedire i tuoi funesti guai;
E se per te una volta io ne piangei
Or veggo ben che non ho pianto assai.

MICHELAGNOL *tu puoi chiamar fratello,*
Che per salvarti da sì tante ingiurie,
L' arme sostituì allo scalpello (1).

Ben mi ricordo o Patria quando il sacco
A Te fu dato dalle Nere *furie,*
Che ME *bandirno unito con* PETRACCO (2).

(1) *Michelangelo Buonarroti* impugnò le armi a difesa della Patria circa il 1537, essendo allora assediata dai *Lanzichinecchi* soldati tedeschi al servizio dei Medici.

(2) Il 1301 entrato in Firenze *Carlo di Valois*, fu la città per sei giorni in preda alle vendette dei *Neri*, ed in tal tempo fu esiliato *Dante* e *Petracco* padre del *Petrarca*.

IN SEGUITO
All' Antecedente

SONETTO

Cosa mi valse il pianto o PATRIA *mia*
Se alfin ti vidi carca di catene
Soffrire aspri tormenti crucci e pene,
Esposta all' onta di masnada ria?

Or si lasci il passato : -- or altra via
Apritti scampo e ridonotti al bene;
Tranquilla or passi tu ore serene,
Regnando in te il piacere e l' armonia.

Sciogliete o PATRII *al Cielo inni devoti,*
Onde non fia la pace a voi turbata;
Che saran coronati i vostri voti.

Resti Discordia *nel profondo averno,*
E pregate la VERGINE BEATA
Che a LEOPOLDO *conservi il soglio eterno.*